

L'Italia in fiamme

Il fuoco che ha cinto d'assedio Livorno è arrivato fino al mare. Sui tetti a scrutare le fiamme portate dal vento
Accuse durissime: «Ci hanno lasciati soli»

Qualcuno ha «assassinato» 500 ettari di macchia

Toscana Inchiesta della Procura sull'incendio

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO La città tira un sospiro di sollievo. Le fiamme sono state sconfitte ed ora si guarda alle colline solo con il rimpianto di aver perduto uno dei patrimoni ambientali tra i più belli del nostro paese. All'alba di ieri la città si è destata sotto il rombo dei motori aerei, i Canadair stavano ancora irrorando alcuni focolai sparsi verso Nibbiaia. Come se il fuoco non bastasse, alle 5 e 30 una scossa di terremoto (furo grado della scala mercalli) ha fatto balzare dal letto molti livornesi. La prima impressione era che a causa delle fiamme fosse esploso un distributore di carburante, invece era solo un innocuo terremoto. Durante la notte, il grande allestimento delle fiamme, quel vento di tramontana che ogni sera inesorabilmente distruggeva i pochi progressi ottenuti durante il giorno, non si è fatto sentire. I responsabili della forestale sono cauti nel dichiarare che tutto ormai è risolto, guardano attenti le previsioni atmosferiche, hanno paura che il vento torni a soffiare. Intanto, centinaia di uomini della Brigata paracadutisti, volontari e forestali, stanno proseguendo l'opera di bonifica. Occorre tracciare una sorta di trincea tra il margine del bosco bruciato e quello ancora integro. Si lavora con ogni mezzo, sotto un caldo infernale umido e appiccicoso. Durante la notte sono state aperte alcune «cesse», degli spartifluco, vicino ad alcune abitazioni di Quercianella. Gli abitanti di queste villette immerse nel verde, dopo essere stati evacuati, sono tornati nelle loro abitazioni. Verso le nove di mattina la situazione era tale da consentire la riapertura al traffico della statale Aurelia che ha permesso di decongestionare la via Emilia intasata fino all'inverosimile di mezzi carichi di vacanzieri. Anche i due Canadair francesi sono partiti. Ora che le fiamme sono spente si calcolano i danni. I tecnici sono già all'opera, attivati dal Comune, per stilare una mappa di questa tremenda distruzione. La stima è davvero incredibile, si parla di 2000 ettari di bosco e macchia mediterranea andati in fumo. Occorreranno almeno 20 anni perché Livorno possa rivedere su quelle colline il verde che è stato distrutto. Ora si dovrà stabilire come far rinascere la vita, quale strategia e quale progetto. Il ministro Ruffolo, in visita a Livorno, ha invitato la Regione ad elaborare un progetto di recupero da inserire nel piano triennale per l'ambiente. È un bando di prova nazionale che la Regione intende spendere bene, vi potranno essere concorsi di idee, si ricercheranno supporti comunitari, ma una cosa è certa: su quel bruciato non vi sarà nessuna possibilità di edificare. Su questo punto tutti concordano, così come sulla esigenza di non abbandonare la città di Livorno da sola davanti a questa tremenda ferita. La procura della Repubblica di Livorno ha intanto aperto una inchiesta per appurare se vi siano eventuali responsabilità. Vi sono infatti pesanti indizi che fanno supporre la dolosità dell'incendio. La stessa natura e la distanza dei vari focolai che si sono accesi nelle giornate di giovedì e venerdì scorsi ne sarebbero una prova. I vigili del fuoco hanno rinvenuto e consegnato ai Carabinieri alcuni oggetti, tra i quali alcuni stracci imbevuti di benzina, che ritengono importanti per le indagini. Numerose sono state le identificazioni di persone segnalate in atteggiamenti sospetti lungo tutto il fronte interessato dalle fiamme, pare anche, ma la notizia non è stata confermata, che siano state fermate tre persone.

Il fuoco, giù dalla Torre di Calafuria, è arrivato sino al mare. C'è chi, dall'alto della via Aurelia, la scorsa notte si è buttato in acqua per sfuggire alla vampata. Non c'è dubbio: qualcuno ha voluto la morte di questa stupenda macchia mediterranea che doveva diventare un parco protetto. L'incendio, ora, è sotto controllo, ma per almeno cinquecento ettari tutti intorno, è stata fatta davvero terra bruciata.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

LIVORNO Tutti sui tetti come in tempo di guerra, quando le temibili formazioni di «fortezze volanti» arrivavano dal mare per fare a pezzi il porto e le industrie dell'entroterra. Questa volta, tutti sui tetti per vedere il fuoco che, da giovedì scorso per ore e per giorni, si è mangiato la parte più bella di questa città: quella a sud, verso Roma, proprio dove il bosco e la macchia mediterranea scendono sino a lambire l'acqua del Tirreno. I paesetti e le località hanno nomi romantici e bellissimi: zona Paradiso, valle Benedetta, Nibbiaia, Miramare, Limonchio, Romito, Quercianella. Chi è stato? Chi ha voluto distruggere cinquecento ettari di bosco e di macchia mediterranea che doveva diventare parco naturale e protetto? Da dove sono sbucati gli «assassini della natura» che

hanno risparmiato neanche quello che restava del grande basamento in pietra dentro il quale, a metà strada della collina, quel megalomane di Galeazzo Ciano voleva farsi seppellire. Ieri mattina siamo saliti a Romito, sul cucuzzolo del Castellaccio e del Gabbro, le scene sono immaginabili. Dalla terra emana ancora un calore d'inferno e l'asfalto, in alcuni punti, si è «ammorbido» per il calore. Lungo la strada, abbiamo trovato i mezzi dei vigili del fuoco, ambulanza dell'esercito e della forestale mentre in cielo continuavano a volteggiare i «Canadair» che ogni tanto scaricavano acqua e ritardanti per evitare il riaccendersi improvviso del focolai. Tutto intorno, cenere, scheletri di alberi e vere e proprie montagne di tizzoni neri. In alcuni punti, sono visibili gli scavi tagliafuoco fatti dalle ruspe e dai «parà» della «Folgor» che hanno lavorato giorni e giorni, fino allo sfinitimento, insieme ai carabinieri, alla polizia, alla finanza, ai forestali e ai vigili del fuoco arrivati qui anche dalle regioni vicine. Ad un certo punto, il calore che usciva dalla cenere era talmente forte che abbiamo avuto paura e siamo tornati indietro. Un uomo della forestale ci ha detto: «Speriamo che non cambi il vento, altrimenti ricomincia tutto da capo». Già, perché davanti a Livorno, Quercianella, San Vincenzo, Cecina e fin quasi a Grosseto, lungo il mare, il vento è sempre una incognita e gira da una parte all'altra come se volesse fare dispetto agli uomini. Qualcuno, con un po' di inquietudine, ha deciso di prendere il mare per «dare un'occhiata» e così ha scoperto che il fronte delle fiamme, sulle colline, era lungo chilometri e chilometri e che, in certi momenti, come per una strana spirale, scendeva giù fino all'acqua e poi risaliva in cima alle colline. Le notizie, d'altra parte, non erano di quelle che lasciano indifferenti alcuni paesetti sgomberati, l'Aurelia chiusa al traffico, la ferrovia bloccata, gruppi di case circondate dal fuoco, alcuni campeggi sgomberati in fretta e furia con relativi danni gravissimi.

La caccia agli «assassini della natura» ora è in pieno svolgimento. È molto probabile - lo abbiamo detto - che non avrà alcun successo. Ma i livornesi, franchi e brutali come sempre nel dire quello che pensano, hanno anche altro «sul gozzo». Basta fare un giro tra piazza

Grande e il porto e parlare con chi sgobba a caricare le navi o manovra una gru per sentire accuse precise e durissime: «Ci hanno lasciati soli. Se ne sono fregati tutti di questa città e della tragedia che, con quell'incendio, poteva scoppiare». E ancora: «È possibile che si parli tanto di questo nostro grande e moderno paese, quando poi, per quattro giorni, non c'è nessuno capace di spegnere un incendio così?». Insomma, c'è amarezza e rabbia. Si parla di un porticciolo turistico che qualcuno dovrebbe costruire nella zona dove sono scoppiate le fiamme. Si racconta anche, con sarcasmo, che il prefetto Alessandro Pierangeli, nelle telefonate a Roma con la Protezione civile,



Le operazioni di spegnimento dell'incendio sulla costa livornese. In basso: la statale Aurelia, chiusa al traffico perché minacciata dalle fiamme, è diventata una base operativa per i mezzi dei vigili del fuoco e gli elicotteri.

Autogol di Ruffolo «I mezzi dello Stato sono inadeguati»

Il ministro Ruffolo a Livorno parla del dopo incendio, ma riconosce l'inadeguatezza dei mezzi di cui dispone lo Stato per difendere i boschi del nostro paese. Le responsabilità sono collegiali e riguardano il governo. Botta e risposta tra Ruffolo e una delegazione del governo ombra del Pci che ritiene inutile creare nuovi poteri ed utile far funzionare quelli che esistono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO Due governi a confronto. Quello in carica, dove sembra si concentri la più accanita opposizione al governo stesso, e quello ombra del Pci rappresentato da Carla Barbarella, responsabile dell'Agricoltura e Giovanni Berlinguer alla Sanità. Dopo i toni del ministro Vito Lattanzio che lancia strali contro i colleghi dell'esecutivo per l'esiguità delle risorse a lui affidate in tema di Protezione civile, quelli del sottosegretario socialista Valdo Spini, (definito dal compagno di partito onorevole Giacomo Maccheroni «ministro ai Vigili del Fuoco») è stata la volta del ministro Giorgio Ruffolo. Il responsabile del dicastero all'ambiente trova molto malinconico constatare come la priorità ambientale è troppo spesso sostenuta da tutti e a tutti i livelli, non riesce a tradursi in pratica. «Sono solide con Lattanzio - ha risposto il ministro Giorgio Ruffolo ad una nostra domanda che mirava a comprendere chi, se non il governo, dovesse prendere in considerazione le priorità ambientali - mi prende le responsabilità che mi competono, anche se devo riconoscere che il governo è un organo collegiale. Non ho difficoltà ad affermare che le risorse e i mezzi a disposizione sono gravemente inadeguati rispetto alle esigenze. L'Italia ha quattro aerei Canadair per spegnere gli incendi. La Francia ne ha 150 e solo un esemplare. Ma se sul versante della lotta al fuoco ci sono problemi (tra l'altro il coordinamento vigili del fuoco Cgil ha denunciato che non vengono utilizzati tutti i mezzi aerei a disposizione per la mancanza di autorizzazioni che il ministro Gava deve concedere) ancora più grave è la situazione nei riguardi della prevenzione. Tanto è vero che lo stesso ministro Ruffolo ha dato notizia di un disegno di legge, trasmesso il 17 luglio ai colleghi del governo dove è tracciata una sorta di regolamento tipo da adottare a tutela della natura e del territorio da-

gli incendi boschivi. Una sorta di super partes, che attraverso competenze e responsabilità, quella stessa autorità di cui ha parlato il sottosegretario Valdo Spini in tema di repressione. Non sono dello stesso avviso i componenti del governo ombra del Pci: secondo i quali non serve prevedere nuove figure istituzionali, o palleggiarsi responsabilità, «quando già esiste - ha detto Giovanni Berlinguer - una Protezione civile ed un suo ministro che ha l'autorità ed i poteri, anche se non i mezzi così come da tempo sono in vigore i regolamenti comunitari in tema di prevenzione e monitoraggio degli incendi boschivi».

Per la delegazione comunista presente a Livorno occorre che il governo ed il parlamento provvedano ad assegnare adeguate dotazioni finanziarie: «penso la legge 46 rafforzando la visita a Livorno dei ministri Ruffolo era iniziata ieri mattina con un incontro in Prefettura, poi è stata la volta del Consiglio comunale. Il vicinista socialista Massimo Bianchi che nel ringraziare il primo uomo di governo che si è presentato in comune dopo il drammatico incendio di questi giorni, ha accennato all'opera di ricostruzione del patrimonio ambientale ed ha chiesto a Ruffolo che la città non sia lasciata sola. «Quello livornese è un evento che ci colma di amarezza - ha detto Ruffolo - sono qui non per interferire in competenze di altri, ma per porre le premesse alla ricostruzione». Per questo motivo ha invitato la Regione Toscana a predisporre un progetto da inserire nei protocolli d'intesa Stato-Regione previsti nel Piano triennale dell'ambiente.



plissivamente, 85 ore e 40 minuti di volo, oltre al concorso dei due Canadair francesi». Ma, a conferma che non è stato fatto tutto il possibile e che carenze ci sono, è venuta una nota della Funzione pubblica-Cgil. «L'Italia è in fiamme e non si utilizzano tutti i mezzi a disposizione per lo spegnimento - denuncia il coordinamento Vigili del fuoco-Cgil infatti, nonostante che il Corpo nazionale dei Vigili abbia a disposizione 20 elicotteri, in parte già dotati di «seccioni antincendio», ancora manca l'autorizzazione al loro utilizzo».

La pioggia annunciata, se arriverà, spognerà gli ultimi focolai, ma le polemiche e i bilanci sono destinati a durare. I danni prodotti dal fuoco sono enormi e difficilmente quantificabili. Maggiori, secondo le prime stime, di quelli dello scorso anno in Sardegna, dove, proprio perché ad essere colpita fu una zona poco fittata di strade, i mezzi da terra si trovarono in difficoltà. Sarà casuale, ma i soccorsi, quando l'Italia brucia devono, per una ragione o per l'altra, arrivare dal cielo.

Protezione civile nel mirino mentre si attende la pioggia

Soccorsi dal cielo per spegnere le fiamme che bruciano il nostro paese ed è subito polemica. La Protezione civile precisa che l'intervento dei due Canadair francesi (che ieri mattina sono tornati ad Ajaccio) non è frutto di improvvisazione, ma rientra in una iniziativa di collaborazione inaugurata due anni fa e che verrà allargata ai 12 paesi comunitari. In arrivo la pioggia dal Nord.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «Sarà la grossa perturbazione in arrivo dal nord a dare una spinta risolutiva all'emergenza incendi. Anche se il vento che la sovrappone potrà all'inizio creare qualche nuovo pericolo» il nostro interlocutore della Protezione civile cerca di rompere, con quest'annuncio, la tensione accumulata in questi giorni di fuoco. E il ministero, che fa capo a Lattanzio, è stato uno dei più bersagliati. «Dobbiamo fare tutto noi» avrebbe dichiarato il comandante della 46ma Aerobrigata sottolineando che sono mancati all'appello i veicoli

della Protezione civile. Dal ministero di via Ulpiano si fa notare che la Protezione ha il compito di «concorrere», ma che lo spegnimento degli incendi è opera che coinvolge forze diverse. Già che è stata tirata in ballo, la Protezione civile sottolinea che la presenza dei Canadair francesi non è frutto di una richiesta improvvisata - come qualcuno ha scritto - «ma di una collaborazione reciproca già effettiva». In un suo comunicato la Protezione civile precisa, poi che «così come l'Italia, in passato, è corsa in

aiuto di altri paesi mediterranei, in casi di gravi incendi» ora da Ajaccio sono giunti due Canadair francesi. E che il loro impiego «mentra in una iniziativa di collaborazione, iniziata due anni fa dal ministro Lattanzio e coordinata con il collega francese Joxe». Tale collaborazione dovrebbe estendersi, sempre secondo il ministro, «ad altri paesi comunitari», in occasione del semestre di Presidenza italiana nell'ambito di un utile accordo di reciproca assistenza. Ma è vero o non è vero che i piloti dei Canadair francesi sono addestrati al volo notturno e inostri no? È una notizia che non trova fondamento e che viene riportata da qualche fonte tecnicamente non bene informata. Nessun mezzo antincendio è in grado di operare di notte, precisa il ministro. Aerei ed elicotteri, infatti si riforniscono in mare e scaricano l'acqua da 40 metri di altezza Operano, cioè, «a vista». Ma sempre negli ambienti della Protezione civile si insiste sul

fatto che l'intervento degli aerei e degli elicotteri non è risolutivo, ma serve solo a «frenare» il fuoco, cioè a rallentarlo. Un ragionamento che, come si dice, non fa una piega, ma che nel caso di Livorno non è accettabile. Infatti il bosco che è andato in fiamme è difficilmente accessibile per via terra e, quindi, l'intervento dal cielo diventa insostituibile. Il Coau (Centro operativo aereo unificato del Dipartimento della Protezione civile) fa, intanto, un primo bilancio. Aerei ed elicotteri stanno continuando i loro interventi a Torre del Bocciale, in provincia di Livorno, a Casaraggio, comune di Orero e a Ronco Scriva, ambedue in provincia di Genova, dove sono in atto incendi che hanno richiesto l'intervento di due Canadair italiani, due francesi, tre G222 e due elicotteri AB.212 e CH47. E puntigliosamente precisa che, nella giornata di domenica, sono state impiegate, com-

L'assessore all'Ambiente, Fabrizio Franceschini, ricorda la legge regionale antipiromani

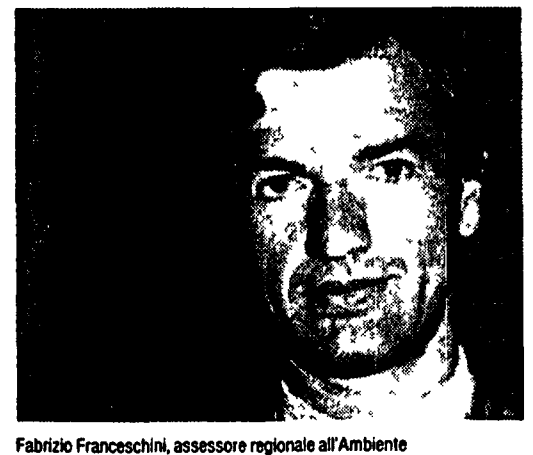
«Sulla terra bruciata non si costruisce»

Se dietro agli incendi sulla costa livornese ci sono mire speculative resteranno deluse. «Una legge regionale - afferma l'assessore all'ambiente Fabrizio Franceschini - vieta di costruire sulle aree bruciate». Proposta di istituzione all'aeroporto militare di Pisa di una task force di pronto intervento contro gli incendi nelle regioni del Centro Italia. Un nuovo parco

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO Nel cielo continuano a volteggiare gli aerei antincendio italiani e francesi. Il fumo dell'immenso rogo che per quattro giorni ha stretto d'assedio la città di Livorno, distruggendo quasi duemila ettari di bosco e macchia mediterranea, si sta ormai rarefacendo. Se non torna ad alzarsi il vento le squadre a terra dovrebbero mettere fine alla dura battaglia che stanno conducendo contro le fiamme. Se qualcuno ha voluto ridurre a deserto questa fascia del litorale toscano nel tentativo di favorire la speculazio-

ne edilizia rimarrà deluso. «La Regione Toscana - dichiara l'assessore regionale all'ambiente, il comunista Fabrizio Franceschini - ha già una legge che vieta di edificare sulle aree bruciate. Le colline livornesi erano già vincolate da un piano paesaggistico che impedisce qualsiasi tipo di speculazione. La realizzazione del «Parco del Romito», per il quale esiste già un protocollo di intesa con gli enti locali, rappresenta uno degli strumenti indispensabili per parlare in concreto di ripristino dell'ecosistema distrutto dalle fiamme. Il governo però deve



Fabrizio Franceschini, assessore regionale all'Ambiente

rendersi conto che siamo di fronte ad una emergenza eccezionale, che va affrontata con mezzi e finanziamenti di eguale portata. Non si tratta di dirottare stanziamenti da altri progetti ambientali, che già sono stati individuati dai co-

muni della Toscana. Occorre anche ipotizzare il ricorso a risorse provenienti dalla Comunità europea». Ma forse questo disastro ecologico poteva essere evitato, se l'intervento degli aerei antincendio fosse stato più

immediato e non si fosse atteso quasi 48 ore per farli intervenire in maniera massiccia, ricorrendo anche all'aiuto del governo francese.

«Ora non è tempo di polemiche - continua l'assessore regionale all'ambiente - ma è stato lo stesso prefetto, che rappresenta il governo, a far presente alla giunta regionale, comunale e provinciale che da parte degli organi centrali l'emergenza non era adeguatamente fronteggiata e a chiedere un loro passo nei confronti del ministero della Protezione civile. L'opera di prevenzione è essenziale per combattere questo tipo di calamità, ma ancora non esiste un progetto nazionale di prevenzione diffusa. Gli aerei della 46ª aerobrigata di stanza a Pisa hanno dato indubbiamente un contributo per fronteggiare il fuoco, ma forse sarebbe opportuno istituire nell'aeroporto militare toscano un gruppo di pronto intervento con aerei Canadair in grado di operare non solo in

Toscana, ma anche nel centro Italia e in Sardegna, dove le fiamme ogni anno distruggono migliaia di ettari di bosco».

Che cosa farà la regione Toscana per ricostruire quanto le fiamme hanno distrutto? I nostri tecnici - continua l'assessore Franceschini - sono già all'opera per un accertamento dei danni e per elaborare un progetto che può essere inserito nel programma triennale per l'ambiente nell'ambito dell'intesa Stato-Regione. Occorrerà compiere un'opera di bonifica. Non si tratta di attuare un intervento di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea. Ovviamente sarà impedito qualsiasi debordamento delle attività di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea. Ovviamente sarà impedito qualsiasi debordamento delle attività di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea. Ovviamente sarà impedito qualsiasi debordamento delle attività di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea.

Incendi al centro-sud A fuoco il bosco pugliese Lazio e Umbria a rischio

ROMA Anche il Centro-sud è interessato da numerosi incendi che, quasi in tutte le regioni, hanno richiesto interventi continui da parte di vigili del fuoco, uomini della forestale, militari dell'aeronautica e dell'esercito. I danni più ingenti hanno riguardato, fino a questo momento, il bosco pugliese. Le fiamme divampate nel subappennino nord del Foggiano nella zona tra Celenzano Valtorre, San Marco La Catola e Volturara, hanno infatti distrutto circa 170 ettari di superficie boscata e 130 non boscata. Per spegnere l'incendio vigili del fuoco, uomini della forestale e militari dell'aeronautica e dell'esercito sono stati impegnati per oltre 20 ore. Per lo sviluppo delle fiamme momenti di vento panico si sono avuti nel centro unisco del bosco di S. Cristoforo, sulla vasta area sono stati compiuti anche cinque lanci con gli aerei G.222 della protezione civile, mentre nella mattinata sono stati individuati e spenti gli ultimi focolai.

In Umbria, dopo giorni di pessimo tempo, finalmente per i vigili del fuoco di Perugia una tregua nella lotta contro gli incendi da segnalare soltanto alcuni piccoli focolai sparsi un po' ovunque che non hanno creato eccessive preoccupazioni. Una ventina di uomini con 4 autoboti sono stati infatti dirottati nella zona di Livorno dove un violentissimo incendio sta distruggendo centinaia di ettari di bosco. Nel Lazio sono stati circa 40 gli interventi richiesti ai vigili del fuoco dalle prime ore della giornata. Per lo più si è trattato di incendi di sterpaglie e sottobosco nelle zone nord della regione e, in particolare a Pomezia, Cerveteri, S. Marinella e S. Severa. Nessuna minaccia, comunque, per le abitazioni.

In Abruzzo, regione considerata «a rischio» fino a questo momento, gli incendi sono stati pochi e di lieve entità. L'ultimo verificatosi a Palmoli (Chieti) è stato circoscritto. La forestale e i vigili del fuoco, pur essendo l'Abruzzo una regione con un vasto patrimonio vegetale da proteggere, non dispongono di mezzi aerei né di bacini antincendio per i rifornimenti.